

# Faida familiare, sparatoria tra nomadi

Spedizione punitiva a Pionca, al campo della famiglia Pavan: arrestati i cinque componenti del commando

di **Enrico Ferro**  
VIGONZA

Una pioggia di fuoco per lavare l'onta e imbrattare di sangue una faida familiare. Dodici colpi di pistola sparati nella notte alla cieca e un Kalashnikov che s'inceppa proprio nel momento dell'assalto. La famiglia dei Major contro quella dei Pavan. In ballo stavolta c'era solo l'onore e questi nomadi hanno fatto sfoggio di tutta la loro cattiveria e spregiudicatezza. Chi ha guidato il commando di vendicatori non si è fermato nemmeno di fronte al fatto che nel campo da crivellare di colpi vive anche la figlia minore. È uno dei motivi per cui la sparatoria del 17 ottobre scorso è stata tenuta sotto stretto riserbo. C'era paura di far sapere che i giostrai possono arrivare a tanto.

Dopo sette mesi d'indagine la polizia ha scoperto chi c'era dentro quell'Audi S4 (esattamente come quella gialla che ha seminato il terrore nel Nordest). Sono cinque pluripregiudicati con una sfilza di reati come rapina, furto, lesioni. Sono sempre stati mossi dai soldi ma stavolta no, a spingerli a premere il grilletto è stato l'onore.

Vigonza, campo di via Marconi, area attrezzata con casette prefabbricate e roulotte. Qui, ormai da anni, vivono i Pavan. È il 14 ottobre 2016. C'è una coppia che litiga da giorni. Lui è Joy Pavan, lei è Isenia Cassol. Litigano perché lei ha iniziato a lavorare e lui non vuole. Dalle parole si passa alle mani. Joy colpisce non solo la compagna ma anche il suocero Fabio Major. Questo è lo sgarro che genera l'odio tra le due famiglie.

Nei giorni successivi la famiglia Major che abita tra Veduggio, Riese e Pianiga, organizza la vendetta. Si procurano le armi: pistole semiautomatiche calibro 9 e Kalashnikov. Rubano un'auto: una potente Audi S4. Studiano il percorso



Nike Moretti di Pianiga



Fabio Major di Veduggio



Luca Major di Veduggio



Tomas Innocenti di Veduggio



Allen Gabrielli di Riese Pio X



Due dei dodici colpi sparati dal commando contro le case dei Pavan



Manuel Major



Massimo Zen

per arrivare al campo dei Pavan. E lo fanno grazie ad Allen Gabrielli che però si trova in una situazione difficilissima. Dentro al campo dei Pavan c'è una figlia minore. Questo crea una serie di attriti con la moglie ma alla fine il desiderio di vendetta ha la meglio.

Il 17 ottobre, giorno della

sparatoria, gli investigatori della Squadra mobile di Padova captano un'intercezione telefonica molto sospetta: "Andiamo a farci il pescetto". È una frase in codice. Alle 23 scatta il blitz. In quattro (Moretti li guida lì ma poi se ne va) arrivano in via Marconi a Pionca, abbassano i finestrini e fan-

## IL RETROSCENA

### Si alza la soglia di attenzione intorno a Zen

PADOVA

Fabio Major e Luca Major, due dei cinque arrestati, sono gli zii di Manuel Major, il bandito ucciso dalla guardia giurata a Barcon di Veduggio. L'indagine della Squadra mobile di Padova ha dimostrato che questa gente ora spara anche per vendetta. E questo non fa che alzare la soglia di attenzione intorno a Massimo Zen, il metronotte che ha sparato e ucciso Major in provincia di Treviso. «Questa è gente senza scrupoli. Possono fare qualsiasi cosa» commenta il capo della Mobile Mauro Carisdeo.

Ad aggravare ulteriormente la situazione c'è la mail giunta alla sede della Battistolli, azienda in cui lavora il vigilante che ha sparato: «Pagherete anche voi per il bastardo del vostro compagno che ha ucci-

so Manuel. Vi porteremo la testa di Massimo Zen infilata in un ferro da spiedo, figli di p...».

Da sempre le forze dell'ordine studiano le dinamiche che regolano i rapporti tra le famiglie nomadi. È un mondo a parte, con equilibri raggiunti anche dopo feroci conflitti. Certo è che in provincia di Padova da tempo non si vedevano spedizioni punitive nei campi. È un fenomeno relativamente nuovo e probabilmente è anche per questo che le istituzioni hanno deciso di tenere segreta la sparatoria del 17 ottobre scorso.

Chi per anni ha premuto il grilletto solo per soldi come estrema reazione durante furti e rapine, ora inizia a farlo anche per vendicare gli sgarri. Familiari, come in questo caso. Ma chissà che altro ancora. Il periodo non è dei miglio-

ri, visto ciò che è successo il 22 aprile scorso in provincia di Treviso.

Il timore è che vi possano essere ritorzioni anche sul vigilante Zen, ora spostato da Castelfranco con un ruolo non operativo. La famiglia di Manuel Major, attraverso il suo legale Fabio Crea, tiene a precisare che nessuno cerca vendetta: «Vogliamo solo giustizia e solo in essa abbiamo fiducia».

Da parte sua, l'avvocato Daniele Panico, legale della guardia giurata Massimo Zen, mantiene una posizione di equilibrio: «Noi crediamo alle parole della famiglia Major, pronunciate attraverso il loro legale. Certo gli arresti di ieri, legati ad armi e vendette, non contribuiscono ad allentare la tensione. Noi confidiamo che nulla accada e che la giustizia faccia il suo corso». (e.fer.)

no fuoco come matti. I proiettili crivellano le pareti delle casette e delle roulotte. I Pavan, che forse attendevano una reazione, rispondono al fuoco e centrano una o due volte la carrozzeria dell'Audi.

Polizia e carabinieri iniziano a indagare sulla sparatoria e gli investigatori della Mobile

si ricordano di quella frase sentita nella sala intercettazioni della Procura. Cominciano a seguire Moretti e scoprono che è lui a procurare auto e armi. Passo dopo passo riescono a dare nomi e cognomi alla squadra che senza esitazione ha sparato ad altezza uomo. Passano i mesi e due di loro

(Moretti e Innocenti) partecipano pure a una violenta rapina in provincia di Pistoia.

Ieri mattina il blitz della polizia con le perquisizioni nei campi disseminati tra le province di Venezia e Treviso e l'arresto dei cinque giostrai.

e.ferro@mattinopadova.it

CRIPRODUZIONE RISERVATA

## DELITTO DI VIGONZA

VIGONZA

Ad uccidere Matteo Venturini, il trentottenne di Mirano ritrovato morente nelle acque del Tergola dopo essere stato bastonato a sangue, è stato il ventottenne serbo Dragan Miladinovic. L'ha fatto per un affare di droga. Una partita di eroina sparita. In quel mondo basta e avanza per stroncare una vita.

Ha avuto ragione quindi il pubblico ministero Roberto D'Angelo, il primo a imboccare con sicurezza la pista dell'omicidio quanto tutti erano convinti che si trattasse di un semplice suicidio.

Matteo Venturini, 38 anni, è stato trovato la notte tra il 16 e il 17 febbraio scorso mentre annaspava nelle gelide acque del Tergola. Indossava jeans, un maglione e un giubbotto, è stato identificato grazie al portafoglio trovato in tasca dove c'erano solo i documenti. Il volto ridotto a una maschera di sangue, i lividi, le ferite alla testa. È stato soccorso poco prima di mezzanotte e trasferito d'urgenza in ospedale. Matteo conviveva con una donna



Dragan Miladinovic



Matteo Venturini

di origini nomadi nel campo di Santa Maria di Sala. Senza un lavoro, alle spalle diversi precedenti per spaccio di droga ma anche furti, minacce, truffe, insolvenza fraudolenta.

Il pm D'Angelo comprende subito che non si tratta di un suicidio. Con la relazione del medico legale l'ipotesi

dell'omicidio prende corpo. Dunque indirizza le indagini dei carabinieri, che iniziano così ad analizzare il percorso tra la casa in cui Venturini abitava e il luogo in cui è stato trovato senza vita. I militari dell'Arma individuano la telecamera di sorveglianza di un'abitazione privata, acquisi-

# Ucciso per una partita di eroina sparita

I due spacciavano insieme, ma Dragan era convinto che Venturini lo avesse ingannato

## Il legale dell'accusato: «Miladinovic nega di aver commesso l'omicidio»

«Il mio assistito nega ogni addebito, mi ha assicurato che non è stato lui a commettere il delitto, ma altre persone». Sono le prime dichiarazioni di Dragan Miladinovic, il 28 enne serbo accusato di aver ucciso Matteo Venturini a sprangate il 16 febbraio a Vigonza. Affermazioni fatte ieri in carcere a Padova, dove è rinchiuso, al suo difensore Pascale De Falco. Il legale spiega che oggi c'è l'udienza di convalida dell'arresto davanti al giudice per le indagini preliminari Cristina Cavaglion. Il 28 enne nega ogni addebito e sarà questa la linea sulla quale si muoverà la difesa. Una difesa che sottolinea anche il contesto di estrema marginalità sociale in cui il delitto, al di là delle

responsabilità che saranno accertate in sede giudiziaria, si è consumato. La vittima, Matteo Venturini era senza lavoro e aveva precedenti per spaccio di droga, furti, minacce, truffe, insolvenza fraudolenta. Come l'accusato. «Ora ci sarà davanti al giudice delle indagini preliminari l'udienza di convalida dell'arresto», spiega De Falco, «poi con il mio assistito, che si dichiara totalmente estraneo ai fatti, valuteremo una linea difensiva più precisa». Restano da chiarire poi le responsabilità di amici e familiari che in questa vicenda hanno favorito la fuga di Dragan Miladinovic all'estero (in Serbia, paese natio) e poi lo ha nascosto in casa. (a.ab.)

scono le immagini registrate sulla strada e vedono un'auto transitare a un orario compatibile. È una vecchia Alfa 166. Appartiene a un giovane serbo. È Dragan Miladinovic. Qualche giorno dopo il delitto il ventottenne sparisce dall'Italia con la moglie e i quattro figli. I carabinieri attivano an-

che l'Interpol e così facendo attivano le ricerche all'estero. Il fuggitivo, forse, si rende conto di non poter scappare per sempre con la famiglia al seguito. Così torna in Italia, nella sua abitazione di via Diaz a Santa Maria di Sala.

Gli investigatori che sono sulle sue tracce scoprono che

è tornato. Organizzano così il blitz di martedì pomeriggio. Per loro è lui l'assassino di Venturini. L'ha convinto a salire in auto dicendogli che dovevano discutere. L'ha portato lungo l'argine e lì la discussione è degenerata. Omicidio volontario è l'accusa. (e.fer.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA